

La storia di Kira Obolenskaja

*di Anatolij Razumov, direttore del Centro "Nomi restituiti" presso la Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo
27 dicembre 2010*

Traduzione di Silvia Golferà

Nel cimitero memoriale di Levashovo, secondo dati ufficiali, sono sepolti tutti coloro che vennero fucilati a Leningrado fra il 1937 e il 1953, cioè circa 50mila persone, fra cui oltre 2000 religiosi. Se così fosse questo sarebbe il più grande cimitero dell'NKVD-MGU ai tempi dell'Unione Sovietica.

In verità, sulla base di diverse testimonianze, sono stati individuati a Leningrado anche altri luoghi di sepoltura. In ogni caso a Levashovo riposano non meno di 20mila fucilati. L'ubicazione delle fosse è stata indicata in una mappa disegnata dal KGB negli anni '60.

Ci sono voluti più di 20 anni prima che questo luogo venisse riconosciuto come cimitero memoriale. Si pensò allora di costruirvi una cappella, ma poiché non si trovarono i soldi, non se ne fece nulla.

Da qualche anno a Levashovo si celebra il giorno dei Nuovi martiri e Confessori russi. Arrivano preti da molte parrocchie, ma anche molti giovani e persino bambini. Nel gelido febbraio, sotto il sole reso più limpido per la neve e il ricordo.

Ma l'idea della chiesa non ci ha mai abbandonati. L'anno scorso abbiamo deciso che un progetto come questo va affidato a un architetto che possa comprendere a pieno il significato della persecuzione e del martirio in epoca sovietica.

Così abbiamo chiamato Kira Kostantinovna Litovčenko e Tat'jana Nikolaevna Oznobišinoj, di cui già conoscevo la storia familiare. Entrambe hanno accettato e tutto si è messo in moto.

Sicuramente erigeremo una chiesa a Levashovo, nella quale verranno ricordati i nomi di tutti i fucilati.

Il nonno di Tat'jana Nikolaevna, colonnello del reggimento Preobraženskij, venne fucilato nel poligono di Butovo su sentenza della trojka dell'NKVD di Mosca.

Ma in particolare voglio raccontare la storia della zia di Kira Kostantinovna, fucilata per ordine della trojka di Leningrado, partendo proprio dalla testimonianza della nipote:

"Amavo talmente la zia Kira, cugina della mamma, che per molti anni non sono riuscita a rassegnarmi alla sua improvvisa scomparsa. Pensavo che una persona così dolce e buona non potesse sparire senza lasciare traccia. Quando ero bambina, lei veniva abitualmente a casa nostra in via Serghievskaja, oggi via Čajkovskij, senza saltare alcuna festa familiare.

Suo padre Ivan Dmitrievič apparteneva alla famiglia dei principi Obolenskij, da tempo impoverita. Lui stesso militare, desiderava che lo diventassero anche i suoi figli. Ed essi entrarono all'Accademia militare, ma non nella guardia imperiale, bensì in una più modesta. Ma anche lì occorrevo soldi per il mantenimento e l'equipaggiamento. In famiglia c'erano due figlie e cinque ragazzi, la situazione era difficile. Certamente Ivan Dmitrievič si rallegrò quando la figlia Kira, ormai quindicenne, cominciò a insegnare nella scuola dei giovani operai e aggiungeva la sua modesta paga al reddito familiare. Scoppiò la prima guerra mondiale, poi la guerra civile.

Al fronte, uno dopo l'altro, tutti i figli maschi persero la vita. Il padre ne soffrì enormemente, fino a morire. Kira divenne il sostegno della famiglia. Precisamente da allora io mi ricordo di lei.

Ogni giorno, quando poteva, veniva a trovarci. Era una persona cordiale e compassionevole e in famiglia non mancavano le disgrazie. Si vestiva modestamente e parlava in modo molto pacato.

Pur avendo una sorella, Varja, era più legata a mia madre, che era sua cugina. Spesso si appartavano a chiacchierare e io, che ero molto piccola, mi addormentavo vicino a loro. Kira aveva molte attenzioni per noi bambini: le piacevano i nostri disegni, ci portava riproduzioni di quadri famosi e libri. Ne aveva regalato uno bellissimo a mio fratello, che ho custodito a lungo perché c'era la sua dedica.

Ricordo, ero già più grande, che spesso verso sera sedevamo in balcone e tutt'intorno lo scampanio della chiesa di san Sergio, della cattedrale dei santi Cosmà e Damiano, della chiesa

della Trasfigurazione...Quante chiese c'erano allora. Ascoltavamo in silenzio il concerto delle campane e la zia diceva:

"Che piacere ascoltare il loro suono nella sera tranquilla".

Il ricordo di quei momenti torna spesso e per questo, forse, ho sempre amato il crepuscolo.

Poi di punto in bianco la zia Kira è scomparsa. Ne sentivo la mancanza e chiedevo dove fosse andata. Quando ho compiuto 14 anni la mamma mi ha rivelato che era entrata in convento. Poi venne il 1937 e in segreto pregavamo per lei.

Erano tempi terribili. Da noi si pretendeva che distruggessimo persino il ricordo dei parenti.

Quando andavo a scuola, la nonna mi raccomandava di non dire a nessuno che il nonno aveva delle lettere del conte Tolstoj. E quelle lettere, assieme alle fotografie degli Obolenskij, con i bambini schierati in uniforme, con lo stesso Ivan Dmitrievič in testa, furono distrutte.

Mia madre aveva dato ai figli i nomi degli Obolenskij e io ero felice di portare il nome di Kira".

Questo è il racconto di Kira Kostantinovna Litovčenko. Ora completerò io la vicenda di Kira Obolenskaja:

Il 14 settembre 1930 la arrestarono. Era bibliotecaria nella scuola n.73 di Leningrado. Si adoperò per la sua liberazione anche la sorella di Lenin, Anna Elizarova Ul'janova, che l'aveva conosciuta prima della rivoluzione quando faceva la maestra in un villaggio nei pressi di Sablino.

Durante gli interrogatori la Obolenskaja dichiara apertamente le sue opinioni:

"Io non appartengo a quel genere di persone che condividono il programma del potere sovietico. Il mio disaccordo comincia dalla questione della separazione della chiesa dallo stato. Considero l'esproprio della terra ingiusta per i contadini e penso che la politica repressiva dello stato, il terrore e il resto, siano inaccettabili in un paese umano e civile.

Io non sono a conoscenza di alcun gruppo, né di persone singole, attivamente ostili al potere sovietico. Ma, anche se lo fossi, riterrei comunque indegno far qualsivoglia nome, sapendo bene che, nelle attuali condizioni, questo comporterebbe per i malcapitati arresti e deportazioni."

La trojka del dipartimento dell'OGPU la condannò a 5 anni di campo.

Nel lager di Belomorstroe, Kira Ivanovna lavorava nell'ospedale del campo e insegnava agli infermieri. Dopo essere stata trasferita nello Svirlag, nel 1934 venne liberata prima del termine, ma le fu negata la possibilità di tornare a Leningrado. Lavorò in alcuni ospedali, poi nel 1936 si stabilì a Boroviči, nella regione di Novgorod, dove insegnava tedesco in una scuola.

Venne nuovamente arrestata in quanto membro "di un'organizzazione insurrezionale ecclesiastica controrivoluzionaria".

Cronologia dell'assassinio:

Il 15 agosto 1937 in URSS viene avviata un'operazione punitiva.

Il 23 settembre V.S. Braninov, comandante del settore operativo dell'NKVD di Boroviči, chiese che da Leningrado gli venissero "urgentemente spedite cartucce per revolver a tamburo, nella quantità di 3500 pezzi".

Ne ricevette 3000, con preghiera di tenerne registrato il consumo.

Il 20 ottobre arrestarono Kira Obolenskaja.

Il 10 dicembre M.A. Egorov, segretario della Trojka di Leningrado, redasse il protocollo n.226.

Senza bisogno di processi, in conformità agli obiettivi del partito e del governo due čekisti e il procuratore della regione emisero le sentenze.

Il 13 dicembre, in ottemperanza al protocollo n.226, furono emessi due ordini di fucilazione. Il primo riguardava Leningrado, il secondo Boroviči.

Il 14 dicembre Polikarpov, comandante dell'NKVD di Leningrado, fa fucilare 23 persone.

Il 18 dicembre il già citato Braninov e Rogozin, comandante del settore operativo dell'NKVD, misero a verbale che il giorno precedente, in base agli ordini ricevuti da Leningrado, erano state fucilate a Boroviči 89 persone.

Non ci fu alcun controllo relativo alle inchieste, alle sentenze emesse senza processo, alle esecuzioni.

È possibile che non tutti siano stati fucilati esattamente nelle date indicate. Forse qualcuno neppure fu fucilato, ma è morto semplicemente per le percosse durante gli interrogatori o lungo il trasporto. Si sa che a volte gli arrestati venivano strangolati, o uccisi a colpi di bastone o di ascia.

Fra il 1937 e il 1938 furono fucilate a Boroviči 531 persone. Non si sa dove siano state sepolte.
Su proposta della diocesi di San Pietroburgo, Kira Obolenskaja è stata dichiarata santa martire dal Sinodo del 6 ottobre 2001 .